

# Trasformazioni strutturali nei bilanci delle banche tedesche

I bilanci bancari, la cui struttura si mantiene solitamente stabile, nelle grandi linee, finchè stabile rimane il valore della moneta, risentono profondamente degli sconvolgimenti monetari. Le alterazioni non si presentano soltanto, e nemmeno principalmente, con il gonfiamento o la contrazione delle cifre di bilancio, ma anche e soprattutto con lo spostamento dei rapporti fra le singole voci. Per esempio si modifica il normale rapporto fra « cambiali » e « debitori », oppure quello tra « debitori » e « depositi ». E possono anche verificarsi notevoli spostamenti fra « immobili » e « partecipazioni » da un lato e « fondi patrimoniali » dall'altro. Questi mutamenti strutturali possono intervenire improvvisamente (per es. dopo una riforma monetaria), oppure verificarsi gradualmente nel corso di una prolungata svalutazione monetaria. In entrambi i casi si possono aver ripercussioni atte a protrarsi per anni e talvolta per decenni.

In Germania, negli ultimi due decenni si assistè dapprima ad una lenta trasformazione della struttura dei bilanci bancari con un progressivo aumento delle attività liquide di secondo grado (in seguito all'acquisto da parte delle banche di Buoni del Tesoro e di mandati infruttiferi di Tesoreria - *Schatzanzweisungen* - emessi dal Governo Federale). Ma dopo la riforma monetaria del 1948 si è avuto un *improvviso* mutamento che ha posto termine alle precedenti *graduali* trasformazioni e ha creato nuove forme strutturali. In questo articolo ci occuperemo quasi esclusivamente del secondo tipo di trasformazioni in quanto il primo da una parte si è ormai esaurito e dall'altra non costituisce un fenomeno tipicamente tedesco. Significativo è in proposito l'esempio degli Stati Uniti

ove il debito pubblico, con il suo sviluppo gigantesco è divenuto un fattore determinante del mercato monetario e finanziario e ha conferito ai bilanci delle banche un'impronta particolare.

È superfluo dire che nei bilanci bancari si possono verificare mutamenti strutturali che nulla hanno a che fare con riforme monetarie o con variazioni nel valore della moneta. Per esempio, dal 1870 al 1914 il capitale delle banche tedesche scese da oltre il 40% al 20% del totale di bilancio. Anche i « conti debitori » segnarono una contrazione da un massimo del 40-50% del totale di bilancio ad un minimo del 20-30%. Per contro, le cambiali commerciali ed i Buoni del Tesoro aumentarono dal 20% al 40% (e anche al 50%) e, più tardi, nel periodo della prima guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra toccarono il 70%. Quest'ultima percentuale esprimeva però — come avviene solitamente in tempi di guerra e di inflazione — una situazione di artificiosa liquidità; derivava cioè da uno sviluppo inflazionistico.

L'influenza della prima riforma monetaria (1924) è messa in rilievo dall'analisi della struttura del bilancio della Deutsche Bank. Dal 1920 al 1924 la partecipazione dei « debitori » al totale di bilancio, fortemente ridottasi in precedenza, salì dal 15% al 30% e al 40% (più tardi toccò aliquote ancora maggiori), mentre quella del « portafoglio cambiario » crollò da circa il 70% al 20%. Con l'avvicinarsi della seconda guerra mondiale, e lungo il suo stesso decorso, si ripeté nel movimento del « portafoglio cambiario » e in quello dei « debitori » lo stesso fenomeno che aveva caratterizzato il periodo della prima guerra mondiale.

Anche dopo il 1948 si sono verificati mutamenti strutturali che, in parte, sono collegati

soltanto indirettamente alla riforma monetaria, anche se in ultima analisi debbano venire attribuiti alla scarsità di capitale seguita alla riforma stessa e alla debolezza del mercato finanziario. Tra i più importanti mutamenti strutturali di tale genere, verificatisi in particolar modo nel 1950-1952, ricordiamo l'aumento dei prestiti a lungo termine, il reciproco indebitamento delle banche e il relativamente forte incremento dei depositi a risparmio. Le accluse tabelle danno una idea dei mutamenti avvenuti nei bilanci bancari dalla metà del 1952 alla metà del 1955, nonché fra il 1938 e il 1954.

### I. - Diminuzione del capitale delle banche

Il mutamento più importante verificatosi nei bilanci tedeschi dopo la riforma monetaria del 1948 è la diminuzione del capitale in

termini assoluti e relativi, diminuzione determinata, in conseguenza della riforma monetaria, dalla perdita di almeno tre quarti dell'attivo. E, quel che è peggio, nella situazione tedesca la diminuzione del capitale relativamente ai «fondi dei terzi» è un fenomeno che non si è arrestato. In seguito alla riforma monetaria le banche dovettero esporre nei cosiddetti bilanci d'apertura, capitali molto esigui; ma allora anche i «fondi dei terzi» a disposizione delle banche erano modesti. Successivamente tali fondi sono aumentati rapidamente senza che, nella maggior parte dei casi, gli aumenti di capitale abbiano potuto seguirli. Di conseguenza il rapporto fra «fondi propri» e «fondi dei terzi» non solo non è migliorato ma è andato peggiorando.

Esaminate caso per caso, le linee di sviluppo dei bilanci bancari non hanno palesato una

tendenza unitaria. Non mancano singole banche che dispongono oggi di un rapporto «capitale-depositi» più elevato di quello registrato nel bilancio d'apertura per il 1948 (espresso in DM). Il miglioramento è stato reso possibile dalla modificazione di norme giuridiche. Ad alcune banche è stato consentito — dopo la riforma monetaria del 1948 — di accantonare parte del reddito corrente e di destinarlo ad aumento di capitale (1). Ad altre banche, in particolar modo ai nove Istituti successori delle «tre grandi» berlinesi, fu consentito di registrare, nei bilanci definitivi d'apertura (1° gennaio 1952) i titoli ad un corso notevolmente superiore a quello che appariva nei bilanci dei disciolti Istituti (2).

Attualmente in Germania un rapporto «capitale - totale di bilancio» superiore al 7% (o un rapporto «capitale - depositi» superiore al 10%) si considera eccezionalmente elevato.

Nella maggior parte dei casi il rapporto resta al disotto del 5% per quanto riguarda i depositi, e del 4% per il totale di bilancio. Se si tiene conto che nel 1913 i fondi propri delle grandi banche berlinesi toccavano il 24,13% dei fondi dei terzi, può essere valutata in tutta la sua importanza questa prima e significativa trasformazione strutturale dei bilanci bancari tedeschi. Il mutamento apparirà tanto più significativo ricordando che nel passato molte banche avevano riserve occulte superiori a quelle esposte in bilancio; ma nel 1948 non vi potevano essere riserve occulte perchè il complesso delle passività superava di gran lunga il complesso delle attività rimaste in essere. Le perdite avevano aperto un'ampia breccia che occorreva colmare con l'assistenza dello Stato, in mancanza della quale le banche non sarebbero state in condi-

(1) Ritorniamo su questo punto più oltre quando tratteremo delle «Rettifiche del valore globale di bilancio».

(2) Tale facilitazione ha tuttavia aiutato le banche soltanto per breve tempo. Anzi, attualmente, proprio gli Istituti successori registrano un rapporto fra capitale e fondi dei terzi assai insoddisfacente. Fa eccezione la «*Berliner Handelgesellschaft*» che nel 1954 ha registrato in bilancio capitale e riserve per quasi il 10% dei depositi (ossia per il 7,1% del totale di bilancio). Anche alcune banche di diritto pubblico dispongono di un capitale piuttosto elevato.

zione di iscrivere un qualsiasi capitale nel bilancio d'apertura, e salvo alcune eccezioni non avrebbero potuto sopravvivere. Va però ricordato che le forti perdite di capitale verificatesi all'epoca della riforma monetaria erano state causate più o meno esclusivamente dal fatto che le principali attività delle banche tedesche erano costituite da Buoni del Tesoro e mandati infruttiferi di tesoreria emessi dal governo federale (nonchè da altri crediti verso lo Stato), buoni e mandati annullati dalla legislazione sulla riforma monetaria. L'assistenza statale, grazie alla quale le banche sono riuscite a ricostruire in qualche modo il capitale, ha pertanto avuto il significato di un modesto limitato indennizzo dei sacrifici sopportati dalle banche stesse nell'interesse del Paese.

### II - La tensione nelle situazioni di liquidità dopo il 1948.

I bilanci delle banche tedesche riflettono in molti modi la scarsità dei capitali propri. Finora si è accennato soltanto ai rapporti fra capitale e depositi, e fra capitale e totali di bilancio. Tali rapporti costituiscono dei riflessi percepibili anche all'osservatore meno abituato allo studio dei bilanci bancari; ma accanto ad essi disponiamo di una serie di criteri di misurazione più raffinati che meglio rivelano, nei bilanci tedeschi, le caratteristiche delle sopravvenute trasformazioni strutturali. Accenneremo a due di questi criteri e precisamente a) al volume delle accettazioni; b) al valore contabile degli immobili, dei mobili e degli impianti.

#### a) Accettazioni

Dopo la riforma monetaria le accettazioni bancarie hanno svolto una funzione di primaria importanza. In un'epoca in cui i fondi liquidi scarseggiavano, esse hanno costituito lo strumento che ha consentito agli operatori di procurarsi il capitale d'esercizio, e di ricostruire in un secondo tempo il proprio patrimonio. L'espansione del volume delle accettazioni non andava però d'accordo con i più solidi principi della prassi bancaria. Le accettazioni costituiscono gli impegni più pericolosi dato che praticamente scadono a domanda.

STRUTTURA DEI BILANCI BANCARI TEDESCHI

A T T I V O	30-6-1952				30-6-1955			
	Tutte le banche		Banche commerciali		Tutte le banche		Banche commerciali	
	milioni DM	%	milioni DM	%	milioni DM	%	milioni DM	%
Cassa . . . . .	2.405	5,5	1.111	7,3	3.640	3,6	1.473	5,0
Conti nostri . . . . .	3.469	7,9	896	5,9	10.173	10,0	2.020	7,0
Cambiali e assegni . . . . .	4.951	11,3	2.971	19,5	10.119	9,9	6.282	21,8
Buoni del Tesoro . . . . .	854	2,0	113	0,8	1.393	1,4	146	0,5
Titoli . . . . .	831	1,9	371	2,5	5.695	5,7	2.179	7,5
Debiti dello Stato (riforma monetaria)	5.566	13,0	1.412	9,0	6.127	6,0	1.431	5,0
Debitori . . . . .	12.069	27,6	6.261	41,0	21.372	21,0	10.267	35,5
Prestiti a lungo termine . . . . .	8.964	20,5	1.192	7,9	30.812	30,0	3.146	10,9
Prestiti transitori . . . . .	2.431	5,6	131	1,3	7.739	7,6	587	2,0
Partecipazioni . . . . .	202	0,5	108	0,8	435	0,4	224	0,8
Terreni e fabbricati . . . . .	657	1,5	254	1,8	1.208	1,3	449	1,5
Altre attività . . . . .	1.189	2,7	326	2,2	3.204	3,1	660	2,4
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>43.683</b>	<b>100,0</b>	<b>15.195</b>	<b>100,0</b>	<b>101.917</b>	<b>100,0</b>	<b>28.863</b>	<b>100,0</b>
<b>PASSIVO</b>								
Depositi . . . . .	25.935	59,3	11.079	72,9	55.139	54,1	20.845	72,1
di cui: interbancari . . . . .	3.476	7,9	1.508	9,9	10.797	10,6	5.370	18,6
a risparmio . . . . .	5.731	13,1	818	5,4	18.926	18,6	3.099	10,7
Conti nostri . . . . .	2.081	4,8	608	4,0	3.460	3,4	1.000	3,5
Accettazioni . . . . .	631	1,4	488	3,2	278	0,3	216	0,8
Prestiti . . . . .	2.527	5,8	309	2,0	10.072	9,9	1.240	4,3
Prestiti a lunga scadenza (superiore ai quattro anni) . . . . .	5.138	11,8	796	5,2	16.339	16,0	1.955	6,8
Prestiti transitori . . . . .	2.431	5,6	131	1,2	7.739	7,6	587	2,0
Capitale sociale . . . . .	1.619	3,7	383	2,5	3.328	3,3	1.143	4,0
Partite varie . . . . .	3.324	7,6	1.351	9,0	5.562	5,4	1.877	6,5
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>43.686</b>	<b>100,0</b>	<b>15.195</b>	<b>100,0</b>	<b>101.917</b>	<b>100,0</b>	<b>28.863</b>	<b>100,0</b>

## BILANCI DELLE GRANDI BANCHE TEDESCHE NEL 1938 E NEL 1954

ATTIVO	DEUTSCHE BANK				DRESDNER BANK				COMMERZ BANK			
	31 dicembre 1938		31 dicembre 1954 (1)		31 dicembre 1938		31 dicembre 1954 (2)		31 dicembre 1938		31 dicembre 1954 (3)	
	in Mill. RM	%	in Mill. DM	%	in Mill. RM	%	in Mill. DM	%	in Mill. RM	%	in Mill. DM	%
Cassa . . . . .	32,15	0,9	41,09	0,6	21,94	0,8	26,36	0,7	15,82	1,0	17,49	0,6
Disponibilità presso la Landeszentralbank . . . . .	108,09	2,9	565,33	8,6	69,12	2,5	350,98	8,5	28,01	1,8	203,33	6,4
C/c postali . . . . .	14,14	0,4	14,14	0,2	9,45	0,3	9,45	0,2	7,26	0,4	7,26	0,2
Conti nostri . . . . .	55,30	1,5	430,28	6,7	30,13	1,1	197,12	4,8	14,55	0,9	209,76	6,7
Cedole e dividendi . . . . .	14,96	0,4	3,32	0,1	9,25	0,3	0,49	0,01	2,32	0,1	2,73	0,1
Assegni . . . . .	34,23	0,9	24,94	0,4	35,31	1,3	61,04	1,5	24,34	1,6	58,11	1,8
Cambiali . . . . .	835,63	22,3	1494,57	23,1	671,73	24,1	990,33	24,0	398,42	25,6	790,06	25,0
Buoni del Tesoro e mandati di Tesoreria . . . . .	529,67	14,1	30,80	0,5	390,26	14,0	1,89	0,05	140,98	9,0	0,16	0,0
Titoli . . . . .	462,14	12,3	366,47	5,7	318,28	11,4	288,61	7,0	161,00	10,3	200,52	6,4
a) obbligazioni statali . . . . .	(287,67)		(157,03)		(139,53)		(91,68)		(101,33)		(87,75)	
b) altre obbligazioni . . . . .	(105,25)		(110,53)		(72,20)		(82,35)		(19,20)		(22,93)	
c) azioni . . . . .	(36,26)		(92,09)		(73,69)		(109,96)		(31,30)		(77,30)	
d) titoli vari . . . . .	(31,96)		(6,79)		(21,95)		(4,93)		(9,17)		(22,55)	
Debiti dello Stato (ri-forma monetaria) . . . . .	..	..	436,14	6,7	..	..	244,42	5,9	..	..	116,42	3,7
Partecipazioni consorziati . . . . .	34,49	0,9	49,56	0,8	43,62	1,6	13,91	0,4	16,53	1,6	2,02	0,1
Riparti . . . . .	2,99	0,08	..	..	1,43	0,05	..	..	2,97	0,2	..	..
Anticipazioni su merci . . . . .	142,46	3,8	..	..	58,03	2,1	..	..	48,69	3,1	..	..
Debitori . . . . .	1353,85	36,1	2313,08	35,7	1008,91	36,2	1467,72	35,5	628,99	40,4	1129,49	35,8
a) Istituti di credito . . . . .	(44,07)		(171,54)		(75,97)		(148,97)		(10,34)		(61,33)	
b) altri . . . . .	(1309,84)		(2141,55)		(932,94)		(1318,75)		(628,65)		(1068,16)	
Prestiti a lungo termine . . . . .	10,35	0,2	456,95	7,1	22,32	0,8	325,41	7,9	10,81	0,6	280,65	8,9
Prestiti transitori . . . . .	..	..	89,05	1,4	6,25	0,2	30,83	0,8	0,03	0,0	43,16	1,4
Partecipazioni . . . . .	51,01	1,4	27,93	0,4	42,06	1,5	27,71	0,7	8,07	0,5	17,31	0,5
Terreni e fabbricati . . . . .	81,17	2,2	92,59	1,4	55,07	2,0	80,03	2,0	51,53	3,3	60,17	1,9
Mobili . . . . .	..	..	7,80	0,1	..	..	7,50	0,02	..	..	9,45	0,3
Altre attività . . . . .	0,04	0,00	22,25	0,4	0,29	0,01	6,41	0,01	..	..	6,02	0,2
Risconto del passivo . . . . .	0,71	0,02	6,56	0,1	1,03	0,04	0,43	0,01	0,57	0,0	0,20	0,0
TOTALE . . . . .	3.748,15	100,00	6.472,18	100,00	2.785,02	100,00	4.130,92	100,00	1.553,65	100,00	3.154,38	100,00

PASSIVO	DEUTSCHE BANK				DRESDNER BANK				COMMERZ BANK			
	31 dicembre 1938		31 dicembre 1954		31 dicembre 1938		31 dicembre 1954		31 dicembre 1938		31 dicembre 1954	
	in Mill. RM	%	in Mill. DM	%	in Mill. RM	%	in Mill. DM	%	in Mill. RM	%	in Mill. DM	%
Depositi . . . . .	2744,00	73,2	4682,60	72,3	1883,76	67,6	3051,57	73,9	1035,72	66,7	2339,79	74,2
Depositi a Risparmio . . . . .	408,65	10,9	759,13	11,7	274,17	9,9	419,01	10,1	183,33	11,8	323,87	10,3
Conti nostri . . . . .	123,38	3,4	95,57	1,5	150,85	5,4	80,49	2,0	76,25	4,9	67,44	2,1
Accettazioni . . . . .	233,87	6,0	12,56	0,2	228,90	8,2	..	..	152,92	9,9	14,23	0,4
Prest. a lunga scadenza . . . . .	0,08	0,0	360,79	5,6	0,66	0,0	210,98	5,2	0,07	0,0	157,07	5,0
Prestiti transitori . . . . .	..	..	89,05	1,3	6,25	0,3	30,83	0,7	0,03	0,0	43,16	1,4
Capitale sociale . . . . .	130,00	3,5	100,00	1,6	150,00	5,4	93,00	2,3	80,00	5,1	67,50	2,1
Riserve . . . . .	45,50	1,3	100,00	1,6	23,50	0,8	72,00	1,7	10,00	0,6	33,00	1,0
Fondo pensioni . . . . .	21,00	0,6	98,20	1,5	16,00	0,6	69,48	1,6	5,25	0,3	95,44	3,1
Accantonamenti . . . . .	9,22	0,2	108,79	1,7	36,70	1,3	91,70	2,2	2,39	0,2	..	..
Risconto dell'attivo . . . . .	22,47	0,7	18,31	0,3	2,54	0,1	3,52	0,1	1,18	0,1	4,23	0,1
Utile netto . . . . .	9,98	0,2	9,39	0,1	11,68	0,4	8,37	0,2	6,52	0,4	5,88	0,2
Partite varie . . . . .	..	..	38,43	0,6	..	..	..	..	..	..	2,75	0,1
TOTALE . . . . .	3.748,15	100,00	6.472,18	100,00	2.785,02	100,00	4.130,92	100,00	1.553,65	100,00	3.154,38	100,00
Avalli . . . . .	287,77		643,75		207,99		484,70		83,07		304,42	
Impegni cambiali derivanti da firme di girata . . . . .	156,17		544,36		105,78		422,27		74,64		332,34	

(1) Totali di bilancio degli Istituti successori: Norddeutsche Bank di Amburgo; Rheinisch-Westfaelische Bank di Düsseldorf; Süddeutsche Bank di Monaco. La comparabilità con la Banca originaria è pregiudicata dal fatto che negli attuali bilanci degli Istituti successori si trovano conti reciproci di compensazione che andrebbero eliminati se le tre Banche venissero considerate come un unico Istituto. La somma dei totali di bilancio degli Istituti successori comporta quindi un gonfiamento delle cifre in parte artificiale.

(2) Totali di bilancio degli Istituti successori: Hamburger Kreditbank (Amburgo), Rhein-Ruhr-Bank (Düsseldorf) e Rhein-Main-Bank (Francoforte sul Meno). Anche per questi Istituti e per la comparabilità dei dati di bilancio con la Banca originaria, v. nota (1).

(3) Totali di bilancio degli Istituti successori: Commerz-und Disconto Bank (Amburgo); Bankverein Westdeutschland (Düsseldorf) e Commerz-und Credit-Bank (Francoforte sul Meno). Per quanto riguarda la comparabilità dei bilanci dei sopra indicati Istituti successori nei confronti della CommerzBank, cfr. nota (1).

(4) Di cui titoli del Fondo Pensioni per 6,91 milioni di RM.

Un volume di obbligazioni bancarie sotto forma di accettazioni superiore al livello del capitale sembra quindi una assurdità. È vero che ogni banca ha la possibilità, in caso di estrema necessità, di attingere anche ad altre fonti e di mobilitare altri mezzi, senza dover ricorrere alle proprie riserve. Ma nei bilanci tedeschi, dopo la riforma monetaria, le obbligazioni per accettazioni cambiarie superavano il capitale di diverse volte. Il fenomeno non poteva non preoccupare le autorità monetarie, che intervennero con i cosiddetti « principi normativi sui crediti ». Tali principi fissarono determinati rapporti fra i crediti da un lato e i fondi patrimoniali delle aziende di credito dall'altro, oppure fra il totale dei fondi liquidi e il totale dei fondi dei terzi. In questo quadro le accettazioni furono oggetto di attenzione particolare il loro importo totale non avrebbe dovuto superare di sette volte il capitale (e riserve). Oggi, quale limite massimo, è stabilito il triplo dei fondi patrimoniali quando i mezzi che in tal modo provveduti servono al finanziamento diretto del commercio estero o dei raccolti agricoli; negli altri casi i crediti di accettazione e le tratte sui debitori non debbono superare globalmente l'importo totale dei cosiddetti « fondi di garanzia » (3).

In breve, il gonfiamento del volume delle accettazioni è fenomeno che appartiene ormai al passato. Recentemente la situazione si è addirittura capovolta. A seguito dei reiterati richiami ai pericoli insiti nell'alto livello delle accettazioni, molte banche sono passate allo altro estremo di eliminare dal bilancio, per quanto possibile, le obbligazioni derivanti da accettazioni. Naturalmente esse accordano tuttora accettazioni, ma cercano di averle tutte in portafoglio alla data di compilazione del bilancio. Il che sembra una manifestazione di eccessivo timore dato che un'accettazione non è di per se stessa uno strumento deprecabile di finanziamento. Il « Privatdiskont » — accettazione bancaria — ebbe in passato una parte importante nel mercato monetario tedesco e costituì un mezzo di investimento ben accolto dalle banche. Soltanto una espan-

(3) Capitale e riserve maggiorati degli accantonamenti speciali di cui a pag. 353.

sione esagerata può condurre oltre i confini di una sana attività creditizia.

## b) Immobili e impianti

Un altro indice dell'esiguo volume dei fondi patrimoniali è dato dalle voci contabili degli immobili e impianti. Di norma le proprietà immobiliari delle Banche dovrebbero essere contenute in stretti limiti per motivi di liquidità. È ovvio che le banche dispongano di propri edifici che, quando si tratti di grandi istituti, debbono essere idonei anche a funzioni rappresentative; ma gli immobili non devono assorbire notevoli quote nemmeno dei fondi patrimoniali — e a tale effetto sono da considerare alla stregua degli immobili le partecipazioni a lunga scadenza e quelle non realizzabili. Per una consuetudine internazionale, le Banche considerano pertanto gli immobili come le prime partite da ammortizzare; e di fatto nei loro bilanci gli immobili figurano con cifre nettamente inferiori all'effettivo valore di mercato.

Gli attuali bilanci bancari tedeschi sono però lontani da questa situazione. Nei bilanci 1954 il rapporto fra immobili e partecipazioni da un lato e capitale (e riserve) dall'altro toccava il 54%-65% presso gli Istituti successori della Deutsche Bank; il 65%-66% presso le banche succedute alla Dresdner Bank; il 63%-94% per le banche derivate dalla Commerzbank. È vero che, in relazione ai totali di bilancio, gli immobili e le partecipazioni delle banche tedesche non figurano in genere con cifre eccessivamente elevate non mancano però casi in cui la cifra della proprietà immobiliare e delle partecipazioni supera quella del capitale.

Questi sfavorevoli rapporti fra immobili e fondi patrimoniali sono determinati sia dal livello dei fondi patrimoniali che dalla necessità in cui le banche tedesche si sono trovate di ricostruire le sedi dei loro uffici in misura senza precedenti nella storia bancaria. Se durante la seconda guerra mondiale le Banche tedesche fossero riuscite a salvare i loro uffici come avvenne nel corso della prima, oggi potrebbero presentare, grazie alla loro alta redditività, un rapporto assai più favorevole tra immobili e capitali quanto meno avrebbero i loro « mobili e impianti » comple-

tamente ammortizzati secondo l'uso bancario internazionale.

Le distruzioni belliche e la modestia dei fondi patrimoniali residuati dalla riforma monetaria hanno invece impedito alle Banche di ammortizzare completamente i mobili e gli impianti d'ufficio.

Nei bilanci d'apertura in DM gli Istituti di credito successori della Deutsche Bank iscrissero i mobili e gli impianti per 19,6 milioni di DM., ossia per non meno del 13,3% del capitale; i successori della Dresdner Bank registravano 7,71 milioni (7,3%); e i successori della Commerzbank 5,3 milioni (9,6%). Oggi, questi elevati valori attribuiti ai mobili e agli impianti sono notevolmente diminuiti, ma ancora nei bilanci per il 1954 i successori della Deutsche Bank hanno registrato, per tale titolo, 7,8 milioni di DM; quelli della Dresdner Bank 7,5 milioni e quelli della Commerzbank 9,45 milioni. Per quest'ultimo gruppo di banche la situazione è peggiorata anzichè migliorare dal bilancio di apertura in poi.

Il valore dei mobili e degli impianti, per quanto in tempi normali non sia solito avere importanza nei bilanci delle banche, può talvolta, in determinate e particolari circostanze, divenire un sintomo caratteristico, come nel caso delle banche tedesche.

### III - «Crediti di conguaglio», verso lo Stato e loro contributo alla ricostituzione del capitale bancario.

La perdita del capitale e delle riserve, provocata dalla riforma monetaria del 1948, fu in parte compensata con la consegna alle banche di titoli di credito (Ausgleichsfordernungen) del Governo Federale e dei Laender. La loro iscrizione all'attivo dei bilanci bancari portò ad una trasformazione strutturale di notevole importanza. Alla metà del 1950, e cioè nell'epoca in cui furono disponibili in forma completa i bilanci delle aziende di credito redatti in base alla nuova moneta, i titoli del Governo Federale e dei Laender assegnati alle banche e alle Casse di risparmio sommarono complessivamente a 5,27 miliardi di DM, pari al 21,1% del totale di bilancio. Presso le banche commerciali essi

tocavano il 15,4%; presso le Casse di Risparmio il 35,5% e presso le Cooperative di Credito il 33,7%.

Le banche avrebbero di certo gradito maggiormente il provvedimento governativo se esso avesse consentito loro un nuovo investimento normalmente fruttifero, oppure la acquisizione di nuovi mezzi liquidi di cui avevano urgente bisogno dopo il drenaggio di liquidità conseguente alla riforma monetaria. Ma tanto in un senso che nell'altro i titoli del Governo Federale e dei Laender furono una delusione e costituirono più un peso che una agevolazione agli effetti dell'attività creditizia delle banche. Il loro rendimento non superava nella maggior parte dei casi il 3% (in un'epoca in cui, in Germania, gli interessi sui prestiti raggiungevano e superavano il 10%), un tasso cioè non superiore agli interessi che le banche erano costrette a pagare ai loro depositanti, specie quando si trattava di depositi a risparmio. È proprio a quegli istituti di credito che si dedicavano intensamente alla raccolta dei depositi a risparmio — e cioè alle Casse di Risparmio e alle Cooperative rurali di credito — erano state assegnate le maggiori quote di titoli del Governo Federale e dei Laender. Tali titoli d'altra parte non costituivano nemmeno un investimento liquido dato che nel 1948 il loro valore di mercato non superava il 50% del valore nominale con cui figuravano in bilancio e che potevano esser cedute alla pari — alla Banca Centrale — solo per particolari esigenze di liquidità. Le banche dovevano però impegnarsi a riacquistarli non appena il loro stato di liquidità fosse migliorato. Vendere i titoli alle banche centrali dei Laender equivaleva quindi, per una banca, ad ammettere di trovarsi in una difficile situazione di liquidità (il che nessuna banca fa volentieri). Comunque, su una massa di «crediti di conguaglio» di 5,27 di DM che le banche avevano in evidenza a metà 1950, soltanto il 10-11% era stato ceduto alle Banche centrali dei Laender per esigenze di liquidità. Da allora tali titoli sono stati riacquistati quasi nella loro totalità. Secondo la situazione di fine luglio 1955, i titoli ceduti temporaneamente alle Banche centrali dei Laender ammontavano a soli 44 milioni di DM.

Nel frattempo la liquidità degli istituti bancari tedeschi è tornata a livelli normali. Oggi la mobilitazione di «titoli di conguaglio» avviene soltanto in casi eccezionali; e d'altra parte il loro peso relativo sui totali di bilancio è sostanzialmente diminuito. Quei titoli non si presentano più come una grossa perdita a basso grado di mobilitazione, ma sono ridotti ad una delle voci di bilancio meno importanti, per quanto come importo complessivo non siano diminuiti ma aumentati. A metà 1955 raggiungevano esattamente i 6,13 miliardi di DM eppure non costituivano più il 20-30% del totale di bilancio ma solo il 6%. Presso le stesse Casse di Risparmio la partecipazione al totale di bilancio era scesa all'11,6% e all'11,9% presso le Cooperative di Credito (che comprendono anche le Cooperative rurali di credito, al cui totale di bilancio i titoli del Governo Federale e dei Laender partecipano per il 14,8%).

Anche per gli istituti di credito ipotecario i «titoli di conguaglio» che prima avevano un peso decisivo, costituiscono oggi una posta di importanza secondaria. Le Banche di credito ipotecario erano state colpite più delle altre banche dalla riforma monetaria. In primo luogo avevano — come le altre banche — perduto la loro liquidità. In secondo luogo erano nell'impossibilità di esigere dai loro debitori il rimborso completo del capitale e degli interessi, poichè i nove decimi erano stati assorbiti dalle pubbliche autorità, e ciò a prescindere dalle distruzioni belliche che avevano menomato il valore degli immobili gravati da ipoteca. In terzo luogo con la cessione della zona orientale della Germania e dei territori ad Est della linea Oder-Neisse, i crediti verso i debitori domiciliati in tali territori erano andati totalmente perduti. Senza i titoli del Governo Federale e dei Laender gli istituti ipotecari sarebbero stati ancor meno delle altre aziende di credito in condizione di riprendere la loro attività e anche essi furono costretti a fruire in notevole misura dell'assistenza dello Stato per la ricostituzione delle riserve di liquidità e a cedere alle banche centrali i «titoli di conguaglio» del Governo e dei Laender. Ad essi fu anzi accordata una speciale agevolazione il rendimento dei titoli sopraindicati fu portato

dal 3% al 4,5%, ad un livello cioè di poco superiore a quello (4%) corrisposto dagli stessi istituti ipotecari sulle cartelle fondiarie in circolazione.

Le trasformazioni verificatesi dal 1950 in poi nella struttura dei bilanci delle banche di credito ipotecarie sono state certamente più forti che presso gli altri tipi di aziende di credito per il sopraggiungere di una situazione di liquidità eccessiva e senza precedenti. Le banche tedesche di credito ipotecario hanno attraversato, nel 1953 e nel 1954, una fase di ripresa unica nel suo genere. Il volume delle emissioni di cartelle fondiarie ha battuto ogni record. Di conseguenza la contrazione dei titoli di conguaglio relativamente al totale di bilancio è stata presso gli istituti di credito fondiario più accentuata di quanto sia stata per le altre categorie di banche. A metà 1950 presso gli istituti di credito ipotecario i titoli del Governo Federale e dei Länder incidevano in misura pari al 21,11% del totale di bilancio (percentuale eguale a quella media del sistema bancario); ma a metà 1955 l'aliquota era dicesa al 4%. Per contro la «cassa» e le «disponibilità presso istituti di credito» incidevano per il 14,4%, percentuale insolita dato che gli istituti ipotecari non accettano depositi e non hanno bisogno di riserve di liquidità per i loro sovventori.

### IV - Riserve minime legali e aumento della liquidità.

Chi non conosce a fondo i problemi bancari tedeschi può essere portato a considerare i «titoli di conguaglio» alla stessa stregua dei titoli dei prestiti statali e ad includerli nella categoria generica «titoli». Ciò porterebbe ad equivocare sulla reale struttura dei bilanci attuali delle banche tedesche; i «titoli di conguaglio» non sono infatti cedibili e non possono quindi venir assimilati alle altre specie di titoli la cui principale caratteristica consiste nella rapida possibilità di smobilizzo. Andrebbero pertanto inclusi nella partita «debitori»? Anche questa soluzione non sarebbe esatta. In realtà si tratta di un tipo di investimento di natura speciale e cioè di un investimento a lunga scadenza e, come tale, di un corpo estraneo nel bilancio di una banca

commerciale che dovrebbe includere soltanto modesti importi di investimenti a scadenza pluriennale. È tuttavia da ricordare a questo proposito che nei bilanci tedeschi il volume dei prestiti a lunga scadenza è oggi incomparabilmente maggiore che negli anni passati, ma questo punto verrà chiarito in seguito.

Il peso degli investimenti a lunga scadenza — che rappresentano una diminuzione della liquidità — è in continuo aumento. Le autorità monetarie sono state pertanto costrette ad intervenire a salvaguardia della liquidità bancaria ed è stato così instaurato il sistema delle riserve minime obbligatorie, mai applicato precedentemente in Germania. Certo, le riserve minime legali non sono solo una riserva di liquidità ma anche uno strumento della politica creditizia. Comunque, l'istituzione delle riserve minime legali ha portato a una trasformazione strutturale dei bilanci bancari tedeschi; e sotto questo profilo vanno qui ricordate. L'obbligo fatto alle banche commerciali di tenere riserve minime legali presso le banche centrali dei Laender ha infatti portato ad un aumento delle riserve liquide di primo grado. Tali riserve comprendono, nei bilanci bancari tedeschi, la « cassa » le disponibilità presso le banche centrali dei Laender ed i conti correnti postali.

Nei bilanci bancari tedeschi del passato non esistevano « disponibilità presso le banche centrali dei Laender » dato che non esisteva tale tipo di banche. Le odierne somme disponibili presso le banche centrali dei Laender corrispondono a quelle che erano una volta le somme disponibili presso la Reichsbank e presso altri Istituti di emissione. Ma allora le Banche non avevano motivo di estendere oltre un importo minimo — coerente con una sana gestione bancaria — sia le somme infruttifere disponibili presso l'Istituto di emissione che la cassa e le disponibilità nei conti correnti postali.

Dal 1948 in poi la situazione è cambiata, la legislazione bancaria non consentendo un abbassamento delle riserve liquide (o, per essere più precisi, delle somme disponibili presso le banche centrali dei Länder) ad di sotto delle percentuali stabilite dalla Banca Centrale. Tali percentuali sono attualmente

(settembre 1955) del 9-12% per i depositi a vista; del 6-8% per i depositi a tempo e del 5% per quelli a risparmio. A norma di legge, i saggi delle riserve possono variare da un minimo dell'8% ad un massimo del 20% per i depositi a vista da un minimo del 4% ad un massimo del 10% per i depositi a tempo e per quelli a risparmio. I livelli massimi di tali saggi legalmente stabiliti non sono stati mai applicati; sinora non è stato superato il 15% per i depositi a vista e l'8% per quelli a tempo.

Dal 1° maggio 1952 la discriminazione delle percentuali di riserva non avviene più soltanto a seconda della scadenza dei depositi. Già nel 1948, e cioè all'epoca della riforma monetaria, si faceva una distinzione — per i depositi a vista — fra « centri bancari » e « centri non bancari » (come avviene negli Stati Uniti) (4). Inoltre dal 1952 i singoli istituti di credito vengono distinti anche secondo le loro dimensioni.

Mentre nel corso dell'anno i mezzi complessivi liquidi di primo grado si mantengono generalmente al di sotto dei livelli minimi obbligatori, nelle situazioni di fine anno appare un forte aumento oltre la media. Si tratta del cosiddetto « aggiustamento » annuale dei bilanci. Comunque si considerano, peraltro, le riserve liquide delle banche tedesche si mantengono oggi ad un livello più elevato che per il passato. Mentre nel passato le riserve liquide superavano di poco il 5% (nel corso dell'anno non superavano di solito il 2%), attualmente a fine anno toccano il 9-10%, e nel corso dell'anno al minimo il 5-7%. Ad esempio, per la Rheinisch-Westfaelische Bank le somme disponibili presso la Banca Centrale del Land toccavano, a fine 1954, il 9% dei depositi per la Süddeutsche Bank l'11,9%; per la Rhein-Main-Bank l'8,3 per cento e per il Bankverein Westdeutschland l'8%.

(4) I « Centri Bancari » (Bankplätze) sono località ove si trova una Landeszentralbank o una sua Filiale. Gli altri sono « Centri non bancari » (Nebenplätze). Per il livello delle riserve obbligatorie si veda la Tab. III in ERICH SCHNEIDER, *Le determinanti del potenziale di credito delle Banche commerciali in un sistema monetario composito di grado unico*, in « Moneta e Credito », 1955, n. 31, pag. 193 (N. d. T.).

In definitiva, l'adozione del sistema delle riserve minime legali, dopo la riforma monetaria del 1948, ha provocato un mutamento strutturale nei bilanci bancari tedeschi portando ad un accantonamento di riserve liquide quasi doppio rispetto al livello precedente.

#### V - Sviluppo dei crediti bancari a lunga scadenza.

Dopo il 1948 è apparsa nei bilanci bancari tedeschi una posta che per il passato aveva importanza soltanto per gli istituti speciali: i crediti a lunga scadenza. Secondo l'attuale prassi bancaria tedesca, tale voce comprende quei crediti la cui scadenza superi i quattro anni.

L'erogazione di crediti a scadenza così lunga era in passato compito sia delle banche di credito ipotecario (di diritto pubblico o privato) sia delle « Centrali di giro » che delle Casse di Risparmio. Come è noto tali Istituti speciali si provvedevano di mezzi anche per vie cui non ricorrevano le banche commerciali. Gli Istituti speciali non accettavano depositi a breve termine, limitandosi alla raccolta di depositi a risparmio e all'emissione di obbligazioni. Per una banca commerciale la concessione di crediti a lunga scadenza pone problemi di liquidità, tanto più che ogni banca ha sempre tra le poste attive qualche partita di difficile mobilitazione (come immobili e partecipazioni che vengono solitamente finanziati con i fondi patrimoniali). La concessione di crediti a lunga scadenza è compito tanto più delicato per le banche commerciali tedesche in quanto esse, come abbiamo sottolineato, dispongono attualmente di capitali relativamente esigui. Secondo i dati ufficiali di bilancio, dal 1952 al 1955, i prestiti a lunga scadenza concessi dal sistema creditizio tedesco nel suo insieme sono aumentati dal 20,5% (1952) al 30% (1955) del totale di bilancio. Tali cifre si riferiscono però anche agli istituti di credito ipotecario e alle Casse di Risparmio per i quali l'aumento dei crediti a lungo termine è stato un processo normale. Per le banche commerciali, sempre per lo stesso periodo, si è passato da quasi l'8% a quasi l'11% del totale di bilancio e

da 1,2 a 3,1 miliardi di DM (l'aumento, in cifre assolute, è stato quindi di quasi tre volte). D'altro canto anche al passivo dei bilanci bancari una posta ha assunto un'importanza sconosciuta per il passato le anticipazioni passive rimborsabili oltre i 4 anni, passate nelle banche commerciali da 796 milioni di DM (fine giugno 1952) a 1.945 (fine giugno 1955), ossia dal 5,2% al 6,8% del totale di bilancio. Si tratta peraltro di un aumento ben lontano dall'aumento delle corrispondenti posizioni attive. In sostanza le banche tedesche si sono dedicate ad operazioni di prestito a lunga scadenza in misura relativamente elevata, il che può essere considerato come una conseguenza della debolezza del mercato dei capitali negli anni successivi alla riforma monetaria. È però significativo il fatto che, con il rafforzamento del mercato dei capitali, i prestiti a lunga scadenza, anziché diminuire come ci si sarebbe potuto aspettare, tendano ad aumentare sia in cifre assolute che in termini relativi. Tale tendenza, se continuerà farà sorgere naturalmente molti problemi; le banche tedesche sono comunque conscie di ciò e i mutamenti delle partite in questione saranno seguiti nei prossimi anni con particolare attenzione.

#### VI - « Rettifiche di partite globali », (con accantonamenti che usufruiscono di benefici fiscali) e aumenti di capitale.

In connessione con la diminuzione del capitale in termini assoluti e relativi — che costituisce indubbiamente la più importante fra tutte le trasformazioni strutturali delle banche tedesche — è bene accennare ad altri due aspetti degli attuali bilanci bancari: le cosiddette « rettifiche di partite globali » (*Sammelwertberichtigungen*) e il fondo pensioni.

a) Il sistema delle « rettifiche di partite globali » va ricordato nel quadro delle modifiche strutturali dei bilanci bancari tedeschi perchè ha consentito un aumento notevole del capitale e delle riserve dopo la riforma monetaria del 1948. Tale strumento implica un'agevolazione fiscale a favore delle banche, dato che le quote di reddito annualmente accantonate ed utilizzate per la « rettifica di partite globali » sono, sino ad un determi-

nato livello, esenti da imposte. Le « rettifiche » emergono soltanto in parte dalle situazioni di bilancio in quanto le banche sono libere di indicarle fra le passività o di sottrarle dalle attività (e quindi di non esporle). Molti istituti di credito sono ricorsi ad entrambi i metodi, hanno cioè decurtato di un dato importo il valore dell'attivo e insieme inserito una posta speciale fra le voci del passivo.

La facoltà di rettificare le partite globali, in aggiunta alla rettifica delle partite singole, esisteva già nel passato e veniva attuata in forma sia palese che occulta. Ma dopo la riforma monetaria del 1948, le aliquote massime degli accantonamenti, favoriti da agevolazioni fiscali furono rialzate: per le cambiali, fidejussioni e impegni cambiari derivanti da girata furono portate dall'1% allo 1,5%; per le anticipazioni e i « debitori », nonché per i crediti documentari e le anticipazioni su titoli, dal 2% al 3%. Nel caso di crediti per il commercio estero le aliquote sopra citate (1,5% e 3%) potevano essere ulteriormente aumentate dell'1% per le importazioni e dell'1,5% per le esportazioni. Le maggiorazioni sui crediti derivanti dal commercio estero non erano praticate in passato. Ai banchieri privati — a differenza degli istituti di credito — era consentito di accantonare con esenzione da imposte aliquote ancor più elevate: e cioè il 2,5% (in precedenza in 2%) per cambiali, fidejussioni e impegni cambiari derivanti da girata; e il 5% (4%) per anticipazioni, conti correnti, rapporti e anticipazioni su titoli. Anche ai banchieri privati era consentito, in caso di crediti derivanti dal commercio estero, di elevare le aliquote dell'1% e dell'1,5%, cosicchè essi potevano giungere nell'ipotesi più favorevole sino ad un'aliquota massima del 6,5% esente da imposte, da includere nella riserva del credere (prescindendo cioè dal rischio che i singoli crediti potevano correre). Si venne così formando un fondo di riserve non tassato che presentava l'unico svantaggio di essere soggetto al fisco quando l'accantonamento venisse liquidato.

In realtà, l'inconveniente fu evitato. Quando, a decorrere dal 1° gennaio 1953, le aliquote massime consentite furono ridotte alla metà una speciale norma legislativa stabilì che la

parte degli accantonamenti eccedente le nuove aliquote potesse essere utilizzata per incrementare il capitale; veniva così concesso un ulteriore rinvio per il pagamento della imposta. Per questa via le banche riuscirono ad aumentare sino al 100% il capitale e le riserve provvisoriamente indicati in bilancio dopo la riforma monetaria. In sostanza, esse raggiunsero quest'obiettivo passando a capitale parte degli utili correnti accantonati in esenzione da imposte e momentaneamente utilizzati per le « rettifiche di partite globali ».

Come già detto, tali rettifiche aumentano il totale dei bilanci bancari solo nella misura in cui vengono esposte nei bilanci stessi; e quindi praticamente per una sola parte del loro importo complessivo. Tuttavia, negli attuali bilanci bancari tedeschi gli accantonamenti per scopi speciali e quelli derivanti da rettifiche hanno raggiunto livelli molto elevati. A metà 1955 i fondi propri (capitale e riserve) di tutti gli istituti di credito (inclusa la riserva ordinaria) toccavano i 3,33 miliardi di DM. Ma le « altre riserve » (che comprendono le riserve per scopi speciali, gli accantonamenti per rettifiche di partite globali, nonché alcuni fondi di riserva non inclusi nella dizione « capitale e riserva » intesa in senso giuridico e formale) raggiungevano i 5,56 miliardi di DM. Tali fondi « integrativi » superano i « fondi propri » sia nelle banche commerciali che nelle Casse di Risparmio e nelle « Centrali di giro ». Per le Casse di Risparmio di fronte ad un totale di capitale e riserve di 0,45 miliardi di DM., i « fondi integrativi » ammontano a 1,12 miliardi, ciò che non può sorprendere perchè le Casse di Risparmio tedesche non dispongono di un capitale come le società per azioni. La garanzia per i loro depositanti è data dalla responsabilità assunta dai rispettivi Enti territoriali (come i Comuni).

b) *Fondi pensione.* La principale componente delle ingenti riserve per scopi speciali è costituita dai « fondi pensione » che, dopo la riforma monetaria sono stati rapidamente ricostituiti da tutte le banche tedesche, a ciò sospinte anche dalle alte aliquote delle imposte e dal fatto che i trasferimenti al fondo pensioni non erano soggetti ad obblighi fiscali.

La consistenza, nei bilanci del 1954, degli accantonamenti per il fondo pensioni emerge dai seguenti esempi: 36,39 milioni di DM. per la Rheinisch-Westfälische Bank (di fronte ad un capitale e riserve di 80 milioni); 43,23 milioni di DM. per la Sueddeutsche Bank (di fronte ad un capitale di pari importo); 49,77 milioni di DM. per la Bayerische Hypotheken- und Wechsel-Bank (capitale di 54,21 milioni); 18,42 milioni di DM. per la Bayerische Vereinsbank (capitale di 29 milioni).

In Germania è stato sovente ripetuto che gli elevati fondi pensione sono in certo qual modo un compenso per la mancanza di capitale, dato che in realtà le banche, anzichè far ricorso al fondo pensioni, prelevano sul reddito corrente le rate di pensione che debbono essere effettivamente pagate. Tale punto di vista non è però esatto poichè, in caso di perdite, non è consentito ricorrere per la loro copertura al fondo pensioni. Comunque, la elevatezza dei fondi pensione nei confronti del capitale rappresenta una caratteristica non certo trascurabile dell'attuale struttura dei bilanci bancari tedeschi. Per il passato il rapporto era notevolmente diverso. La trasformazione può essere naturalmente attribuita al fatto, più volte sottolineato, che, dopo la riforma monetaria del 1948, la dotazione patrimoniale delle banche tedesche è stata molto inferiore ai tradizionalmente « normali ».

#### VII — Disciplina del credito disposta dalla Bank Deutscher Laender.

Si è già accennato a taluni rapporti percentuali fissati d'autorità dalla Bank Deutscher Laender per le principali poste di bilancio, allo scopo di normalizzare i bilanci delle banche tedesche discostatisi dopo la riforma monetaria dal vecchio equilibrio. Occorre tener presente che non si tratta di rapporti « normali ». I rapporti « normali » che si stabiliscono tra le principali poste di bilancio dovrebbero essere « migliori » di quelli stabiliti d'autorità; « migliori » nel senso di una più elevata liquidità.

Le direttive per la disciplina del credito furono stabilite la prima volta nel gennaio

1951 e successivamente modificate più volte. Le modificazioni rappresentarono ogni volta inasprimenti; fra esse la più importante è già stata indicata, e cioè l'abbassamento del limite massimo delle accettazioni in circolazione, limite portato da 7 volte il volume dei « fondi di garanzia » a 3 volte o addirittura alla pari a seconda della destinazione della operazione. Si noti che la Bank Deutscher Laender non usa l'espressione « fondi propri » (capitale e riserve, *Eigenkapital*), ma quella di « fondi a garanzia » (*Haftende Mittel*), poichè al capitale e alle riserve è consentito aggiungere gli accantonamenti per rettifiche di partite globali (cfr. par. II).

La fissazione di tali direttive e la loro successiva modificazione hanno portato naturalmente ad una trasformazione strutturale dei bilanci bancari; e proprio per questo motivo vengono qui ricordate. D'altronde il loro esame consente di ricapitolare nel loro complesso le trasformazioni strutturali dei bilanci bancari tedeschi specialmente rispetto all'epoca antecedente alla seconda guerra mondiale:

a) La norma I prescrive che il totale dei crediti a breve e a media scadenza, concessi alle imprese e ai privati, non deve superare di 18 volte i « fondi di garanzia » delle banche commerciali. Per le altre categorie di Istituti di Credito il limite è diverso: 15 volte per le Casse di Risparmio e Cooperative di credito; 20 volte per gli Istituti centrali delle cooperative di credito agrario.

Tali disposizioni pongono il volume dei crediti in un determinato rapporto con il capitale. Il capitale delle banche — è ben noto — serve soprattutto di garanzia per i depositanti; e difatti in un bilancio bancario si osserva innanzitutto in quale rapporto stanno i fondi propri rispetto a quelli dei terzi. Se le misure adottate in tema di politica del credito dalla Banca Centrale non hanno preso in considerazione quest'ultimo, il motivo va individuato nel livello eccessivamente basso cui era sceso il capitale dopo la riforma monetaria. La situazione era così precaria che non era pensabile di poter costringere le banche a tornare per allora ad un rapporto « ragionevole ». Per poter considerare ancora

in qualche modo il capitale come un indice significativo, lo si ricollegò al volume dei crediti; e proprio grazie alla sua esiguità, agì da freno all'espansione creditizia.

Le attuali norme che fissano il volume massimo dei crediti in 18 volte i «fondi di garanzia» non possono definirsi severe. Ciò risulta ancora più evidente ove si inverta il rapporto. I fondi di garanzia debbono cioè raggiungere solo il 5,5% dei crediti; e se si considera che i crediti, a loro volta costituiscono circa la metà dei depositi, si deduce che il capitale può non superare il 2-3-4% della massa fiduciaria.

b) La norma II riguarda sostanzialmente lo stesso rapporto, ma estende d'ambidue i lati le basi del confronto. Dal lato attivo vengono considerati non soltanto i crediti a breve e a media scadenza concessi alle imprese e ai privati ma gli impieghi complessivi (indicati normalmente nei bilanci tedeschi con la voce «debitori»), mentre dal lato passivo si considerano non soltanto i «fondi di garanzia» ma anche i depositi. La norma prescrive che per le banche commerciali la somma complessiva dei «debitori» (crediti in c/c e crediti garantiti da accettazione) non superi il 60% del valore totale dei «fondi di garanzia» e dei depositi. Per le Casse di Risparmio il rapporto-limite è del 50%; e per i rimanenti gruppi di istituti di credito del 70-80%. Anche questi rapporti rappresentano limiti molto ampi che lasciano larghi margini di manovra; di fatto non hanno intralciato le gestioni bancarie; e quanto più i bilanci bancari si normalizzano tanto più difficile diventa il pericolo di raggiungerli.

Oggi, anzi, alcune banche si trovano molto al di sotto dei suddetti limiti massimi. Ad esempio nel bilancio 1954 della Rheinisch-Westfälische Bank i «fondi propri» (capitale e riserve, esclusi i fondi per rettifiche di partite globali) erano 80 milioni di DM, i depositi 2.245 milioni, ed i «debitori» solo 931 milioni pari quindi ad appena il 40% dei «fondi di garanzia» e dei depositi. Gli altri istituti, successori delle «tre grandi berlinesi» avevano rapporti non dissimili. Invero, i successori delle «grandi» sono rimasti quasi sempre sotto il 60% anche se il volume dei «debitori»

è rapportato non all'intera massa fiduciaria aumentata del capitale, ma solo ai «depositi e conti correnti con i clienti» (esclusi i conti interbancari). Da questo punto di vista le grandi banche commerciali tedesche si sono normalizzate in modo tale che oggi è difficile parlare di trasformazione strutturale. Ma nel rapporto «debitori - c/c con la clientela» non entra il capitale che rimane ancora il punto debole dei bilanci bancari tedeschi.

c) La norma III fissa una percentuale di liquidità: la somma dei mezzi liquidi delle banche commerciali non dovrà scendere al disotto del 20% dei fondi dei terzi. Presso altri gruppi di Istituti di credito tale limite è stato fissato al 15% ed i depositi a risparmio debbono essere compresi nei fondi dei terzi soltanto per il 50%. Astrattamente la percentuale del 20% potrebbe apparire abbastanza severa, ma in realtà la situazione è diversa dato che i «mezzi liquidi» sono definiti con molta larghezza. La norma III vi comprende: la cassa, le somme disponibili presso la Banca centrale del Land, le somme disponibili nei c/c postali, gli assegni, le cambiali, i buoni del Tesoro e i mandati infruttiferi di Tesoreria emessi dal Governo federale e da quello dei Laender. Eccezion fatta per i «conti nostri» e per i titoli idonei a costituire garanzia per le anticipazioni da parte della Banca Centrale, questa enumerazione contiene l'intero volume dei mezzi liquidi di secondo grado. Se si confronta la «Legge tedesca del 1934 sull'ordinamento del credito» con le attuali disposizioni, emerge subito quanto siano mutate le cose nei confronti del passato. Nel 1934 per la liquidità di primo grado era stato fissato un rapporto del 10%; e per quella di secondo grado del 30%. Come «fondi dei terzi» si intendono oggigiorno i depositi, le anticipazioni passive e le accettazioni in circolazione.

d) La norma IV, cui si è fatto già cenno, tratta del rapporto «accettazioni - fondi propri».

#### Conclusione.

Come si è detto, anche negli anni di tranquillo sviluppo economico i bilanci delle banche tedesche hanno rivelato oscillazioni di

non trascurabile entità (come del resto è avvenuto per i bilanci degli altri Paesi). Trasformazioni più profonde vengono provocate soltanto dalle guerre e dalla loro conseguenza, la svalutazione della moneta; e tali trasformazioni presentano molteplici segni caratteristici. Come si è più volte ripetuto, gli effetti della riforma monetaria del 1948 si fanno tuttora sentire in Germania. Il principale risultato della riforma stessa, nei riguardi dei bilanci bancari, è stato praticamente la riduzione a zero del capitale delle Banche. Tale distruzione venne in parte compensata dalla creazione *ad hoc* di nuove attività sotto forma di «crediti di congua-

glio» verso il governo federale e i Laender. Ma tale indennizzo per l'annullamento dei crediti verso il Terzo Reich fu limitato e di conseguenza le proporzioni del nuovo capitale bancario risultarono estremamente esigue. Nel frattempo le banche hanno colmato la lacuna rafforzando le loro riserve con i profitti annuali e il capitale con emissioni azionarie. Dato però che in questi anni post-bellici i depositi sono cresciuti con ritmo straordinariamente rapido, non si sono ancora ristabiliti, nella maggior parte dei casi, normali rapporti di struttura fra fondi propri e fondi dei terzi.

ERICH ACHTERBERG